

I GIUSTI RIEMPIONO UN VUOTO, NON CAMBIANO IL MONDO di Gabriele Nissim

“La sfida dell’uomo giusto. Il viaggio verso la libertà”
incontro nell’ambito del *Festival Jewish and the City*
Memoriale della Shoah di Milano, martedì 16 settembre 2014

C’è un detto ebraico molto famoso che dice : chi salva una vita salva il mondo intero.

E’ un concetto importante perché significa che una vita vale come un mondo e ricorda il principio fondamentale di non uccidere: la sacralità della vita umana.

Qualsiasi azione umana che porta all’omicidio di un altro uomo è una sconfitta. Dunque chi salva una vita salva il mondo per certi versi.

Introdurrei però una variabile : chi salva una vita non agisce pensando di potere cambiare il mondo. Lo fa indipendentemente dall’idea che il mondo possa essere cambiato. Lo fa unicamente perché è giusto e perché non si sentirebbe bene con se stesso.

La maggior parte degli uomini giusti hanno agito salvando vite ebraiche o salvando vite in Rwanda o in altre situazioni, non pensando di sconfiggere il male o di cambiare la storia, ma soltanto per il bisogno di andare in soccorso all’altro uomo.

Penso ai capi dello Jurendat di Kosov Huculski, nei Carpazi, che si consegnarono ai nazisti per salvare per qualche giorno la vita degli altri ebrei che si erano nascosti, pur sapendo che alla fine sarebbero morti tutti.

Agirano senza speranza, ma agirono lo stesso.

Se un uomo dovesse agire soltanto sapendo di cambiare il mondo non farebbe niente e starebbe ad aspettare.

Il giusto è l’uomo che si assume una responsabilità comunque.

Non dice solamente: io non faccio agli altri quello che non vorrei fosse fatto a me, ma dice anche : faccio agli altri quello che vorrei venisse fatto a me.

Non si astiene dal fare il male, ma agisce facendo il bene verso l’altro uomo.

C’è un pensiero degli stoici che calza a pennello. Non puoi andare contro un destino più grande di te, ma in quel destino ci puoi mettere il tuo carattere.

E pensiamo a Kant quando dice di trattare l’altro uomo come un fine e non come un mezzo.

Perché dico che i giusti non cambiano il mondo, ma leniscono le ferite?

Perché ricadrebbe su di loro un peso troppo grande, perché di fronte a certe sfide del male ci vuole anche la politica e un progetto generale.

Per lottare contro i genocidi, ci vogliono degli strumenti internazionali. Ci vuole l'impegno degli Stati. Vedi la convenzione sulla prevenzione dei genocidi

Se vogliamo sconfiggere l'Isis - dice Massimo Cacciari - ci vuole un progetto politico: affidarsi ai curdi, fare un compromesso con l'Iran, avere una idea del futuro in Medio Oriente.

Ma in questo vuoto sono importanti i curdi che salvano vite umane, come ha scritto Lorenzo Cremonesi.

La stessa cosa vale per la soluzione del conflitto israelo-palestinese: ci vogliono uomini come Rabin, come Sadat, che hanno una visione politica e rischiano per il compromesso territoriale.

Ma in questo vuoto dobbiamo ringraziare personaggi come Yair Auron, Abraham Burg, come Amira Hass, come Gideon Levy che in Israele raccontano il dolore dei palestinesi andando contro corrente. E come non ricordare il professore palestinese Mohammed S. Dajani Daoudi

di Ramallah che ha portato i suoi studenti ad Auschwitz e ha perso il suo posto all'università, o anche l'arabo di Nazareth che negli anni scorsi ha costruito un piccolo museo della Shoah per raccontare la tragedia degli ebrei ai palestinesi?

I giusti fanno sentire la loro voce nei momenti più bui, quando esiste un vuoto di prospettiva; ma direi anche che sono uno stimolo perchè con il radicalismo dei loro atti ci richiamano sempre al valore della vita umana, che non vogliono svendere neppure nei momenti peggiori.

Gli uomini giusti saranno sempre in conflitto con l'establishment e dobbiamo accettare questa contraddizione.

Per questo motivo sono nascosti, come si dice nella Bibbia.

Agiscono nel vuoto degli uomini.

Ma c'è un nuovo interrogativo: i giusti sono soltanto coloro che salvano gli ebrei durante la Shoah? O sono anche gli ebrei che salvano altri ebrei, o sono anche uomini che salvano altri uomini?

Ci sono molti che pensano che la Shoah sia stato il male assoluto e che se si introduce il concetto di giusti per gli altri genocidi si rischia di banalizzare la Shoah.

Personalmente ritengo che di fronte ai genocidi non bisogna fare una gerarchia della sofferenza, perché il dolore di chi è morto nel gelo della Kolyma, in Rwanda sotto i colpi di macete, nei campi di rieducazione in Cambogia, o nel deserto della Mesopotamia, o nelle camere a gas è stato lo stesso...

Yehuda Bauer, grande studioso della Shoah, ci ha richiamato a questa grave constatazione : il genocidio fa parte della storia umana e continua a ripetersi. Si veda il progetto dell'Isis.

La categoria dei giusti esplorata da Yad Vashem può diventare uno stimolo per ricordare gli uomini che nel passato e nel presente lottano contro i genocidi.

Pensiamo cosa potrà accadere nel mondo con i cambiamenti climatici, con la scarsità d'acqua. Gli uomini compiono i genocidi per proteggere i loro territori.

Il paradosso è che il genocidio si presenta come un'idea di bene: ripulire il proprio giardino dalle presenze delle erbacce per un'umanità migliore e accettare l'omicidio come la via del progresso.

Liberarsi dagli infedeli, liberarsi dalle classi dei nemici, liberarsi dagli ebrei come via che porta a un nuovo paradiso.

Questa dei giusti è una categoria vivente : deve valere nel tempo presente, anche per chi combatte il nuovo antisemitismo.

Quando si parla di esodo si pensa a un percorso che porta alla libertà. Il popolo di Israele esce dall'Egitto e trova la terra promessa.

Il viaggio dell'uomo giusto non porta da nessuna parte se noi abbiamo come parametro la gloria, la libertà, il raggiungimento di un bisogno materiale o anche di una felicità terrena.

Il viaggio dell'uomo giusto porta soltanto all'isolamento, alla solitudine, perché egli si mette in contraddizione con il mondo.

Agire contro corrente è sofferenza, come ha detto il filosofo e dissidente ceco Jan Patočka. Ci sono delle cose per cui vale la pena di soffrire, ma non c'è dubbio che si soffra.

L'unico criterio che guida l'uomo giusto che salva le vite, o che dice la verità, o che si assume una responsabilità verso l'altro uomo è l'obbedienza alla propria coscienza.

Hannah Arendt ha sostenuto tre argomenti fondamentali:

I costumi morali sono come mode a tavola - cambiano dall'oggi al domani. Gli amici di ieri ti possono abbandonare.

Tu puoi soltanto affidarti alla capacità di pensare e di giudicare.

Non avrai altro piacere. Soltanto il gusto di avere fatto del bene.

Lo dice bene lo stoico Marco Aurelio, il quale ricorda che quando un uomo fa del bene a un altro uomo non deve ricercare nessuna ricompensa.

“ Come se l'occhio cercasse una ricompensa perché vede, oppure i piedi perché camminano...L'uomo nato per beneficiare, quando ha beneficato qualcuno...ha compiuto quello a cui è stato destinato ed ha ottenuto quello che gli spetta”.

Pensiamo a cosa è successo a Dimiter Peshev, l'uomo che ha salvato tutti gli ebrei di Bulgaria: ha perso il posto in parlamento; dopo la guerra è stato accusato di antisemitismo e condannato dal tribunale del popolo; poi è stato dimenticato dagli ebrei. Ma la stessa cosa potrebbe valere per Raoul Wallenberg, morto per mano dei sovietici perché considerato una spia.

O per il grande scrittore russo Vassily Grossman.

Se riconosciamo questo percorso nel deserto della solitudine dobbiamo trarne le conseguenze: gli uomini giusti non sono eroi perfetti, perché sono fragili come gli altri uomini.

Dobbiamo quindi rispettare la loro fragilità e venire in loro soccorso.

Prima di tutto ricordandoli come esempi morali.

Ma anche accettare le loro contraddizioni.

Invece cerchiamo sempre di metterli in dubbio, come è successo nei confronti di Giovanni Palatucci. Prima lo si è dipinto come un eroe a tutto tondo, poi ci si è accorti di tutte le sue manchevolezze. Naturalmente la cosa più importante sarebbe quella di venire in loro soccorso quando sono in vita o in azione.

E invece li lasciamo soli, come è accaduto per anni verso i dissidenti sovietici, o in questi giorni nei confronti dell'opposizione siriana.

Noi dobbiamo salvare gli uomini giusti, perché hanno salvato noi.

C'è una nuova categoria di uomini che è apparsa sulla storia e che ha arricchito il concetto di giusto.

E' chi si assume la responsabilità della colpa e agisce di conseguenza.

Lo ha ricordato David Bidussa, parlando del discorso sull'antisemitismo della cancelliera tedesca Angela Merkel.

Sono stati tanti in Germania che hanno sviluppato questo discorso, da Willy Brandt a Karl Jasper, a Jurgen Habermas.

Ma ce n'è uno in particolare: è Armin Wegner, lo scrittore che per primo denunciò il genocidio armeno, il primo poi che ammonì Hitler sulle conseguenze delle leggi razziali.

Lo fece anche dopo aver ricevuto una minestra in faccia da sua figlia, nata dalla moglie ebrea Lola Landau.

Ebbene quest'uomo - che avrebbe potuto dire di essere senza colpe - scrisse che si doveva assumere la responsabilità della colpa come tutti i tedeschi.

Scrisse sulla necessità di accettare il destino e le piaghe dell'Egitto mandate da Dio. La chiamò la punizione divina.

Attraverso questa punizione divina i tedeschi potevano diventare migliori.

Wegner è stato un grande paladino della conciliazione tra ebrei e tedeschi; ha seguito con passione la nascita di Israele e si è sempre preoccupato della sua integrità morale; è stato un grande pacifista perché sognava che la Germania dovesse dare al mondo - dopo la Shoah - un messaggio di pace. Era il dovere del suo riscatto.